

5° Domenica di Pasqua C

1° Lettura (At 14, 21b-27) La parola di Dio si diffonde tra i pagani.

Gli Atti degli Apostoli ci presentano oggi Paolo che organizza la prima comunità cristiana.

Paolo, terminato il suo primo viaggio missionario, sta per rientrare ad Antiochia, nella comunità dalla quale era partito per annunciare il vangelo ai pagani.

Egli si preoccupa innanzitutto di rendere salde contro le persecuzioni le giovani comunità che ha fondato e di dare loro degli “anziani” che ne assicurino l’unità e la fedeltà al vangelo.

Queste nuove comunità cristiane vivono in relazione costante con l’apostolo ed in contatto tra di loro, infatti, al suo ritorno ad Antiochia, il primo moto della comunità è di riunirsi per ascoltare il resoconto di Paolo e Barnaba sul loro viaggio ed assieme rendere grazie.

La prima grande missione che aprì le porte del Vangelo ai gentili, volge al termine; il mondo pagano ha accettato con facilità ed entusiasmo il vangelo, ma i giudei riescono sempre a creare reazioni ostili ai missionari.

Luca ha già dimostrato chiaramente (specialmente con l’episodio di Cornelio) che la missione ai gentili non cominciò per iniziativa umana, ma fu una azione straordinaria dello Spirito Santo che obbligò Pietro ad ammettere nella Chiesa il primo pagano.

Barnaba e Paolo ripetono la loro visita alle comunità già evangelizzate con l’intento di consolidare la loro fede; le esortano a perseverare nella fede, a perseverare nel Signore (11,23), perseverare nella grazia (13,43).

Questa perseveranza dell’essere cristiano suppone la necessità di sopportare le sofferenze che hanno la loro origine nello stesso essere cristiano. Paolo ne è un buon esempio e afferma che, per giungere alla salvezza (escatologica), è necessario passare attraverso molte tribolazioni.

Come il Cristo ha dovuto percorrere l’itinerario oscuro della sofferenza e della morte per entrare nella gloria della risurrezione, così anche il discepolo deve valicare la strada faticosa della contestazione e della persecuzione.

Al consolidamento delle comunità cristiane nella fede appartiene anche la costituzione dei “presbiteri” (anziani), in ciascuna di esse, responsabili della gestione pastorale delle singole comunità.

Essi vengono “costituiti” dagli apostoli durante una celebrazione liturgica (“dopo aver pregato”) e penitenziale (“dopo aver digiunato”), ma vengono “affidati” all’unico vero Pastore, il Signore.

La guida a cui ci si lega intimamente attraverso i singoli presbiteri è il Cristo, che è colui che garantisce un futuro alla comunità. La comunità deve accogliere senza diffidenza coloro ai quali Dio ha aperto le porte della fede.

2° Lettura (Ap 21, 1-5a) Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi.

Con il brano di oggi, dall’Apocalisse, Giovanni mostra il trionfo finale di Dio e prospetta la salvezza futura per Israele.

Il mare, dimora abituale del drago e simbolo del male, scomparirà come al tempo del primo esodo (passaggio del Mar Rosso).

Questa volta però scomparirà definitivamente davanti alla marcia trionfale del nuovo popolo di Dio che sarà definitivamente liberato da ogni tribolazione.

Le profezie si avvereranno, vi saranno nuovi cieli, sarà il giorno delle nozze definitive con il creatore che stabilmente dimorerà in mezzo agli uomini eliminando ogni dolore e ogni sofferenza. Cambierà tutto e la gioia sarà completa.

Nel brano di oggi il profeta descrive il rinnovamento totale che tocca tanto il cielo come la terra.

Quello che realmente viene modificato del tutto è la relazione fra il mondo di Dio e il mondo degli uomini.

Il mare, simbolo delle forze del male, non esiste più, la terra è purificata, rinnovata, riconvertita in terra di Dio e non è più terra d’esilio, di pena e di morte.

Scomparsa la morte, eliminate le lacrime e le sofferenze, liquidate tutte le forze ostili e negative, si apre il rinnovamento messianico (“io faccio nuove tutte le cose” v.5) in una comunione faccia a faccia con Dio, in una pienezza di vita individuale e comunitaria. Si avrà, allora, la realizzazione del progetto creatore che Dio aveva tracciato fin dagli inizi dell’essere.

La terra nuova, inaugurata dalla vittoria pasquale di Cristo, è già in opera nei battezzati.

La sposa, adorna per lo sposo, è la nuova umanità liberata dal peccato, santificata da Cristo e splendente della sua gloria e della sua bellezza. Così, dopo la risurrezione di Cristo, tutto è già trasformato; ma la comunione fra Dio e l’umanità redenta, fra Cristo e la sua Chiesa, deve continuamente crescere fino alla intimità più completa e profonda, quando la Gerusalemme nuova sarà in pienezza la dimora di Dio fra gli uomini e si identificherà con il corpo di Cristo giunto alla sua età perfetta e splendente di gloria: quando tutto giungerà a perfezione, ricapitolerà in Cristo.

Per il cristianesimo tutto l’universo è tempio; Dio può comparire in qualsiasi luogo.

Non vi sono privilegi di razza, di cultura e di tradizione né di religione.

* L'immagine della sposa che mette le vesti più adatte e si adorna per il suo sposo richiama Is 61,10, così l'ideale dell'esodo è finalmente raggiunto (cf. Os 2, 16).

4. "non ci sarà più la morte": mentre a Babilonia la gioia è cessata per sempre (18,22), la nuova Gerusalemme non conoscerà più il dolore e il lutto.

Al profeta è rivolto l'invito a mettere per iscritto questo messaggio, perché fondamentale: esso è degno di fede e rivela realmente il progetto di Dio (come Gesù Cristo stesso: cfr. 3, 14; 19,9).

21,5 "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". Il testo non dice "io creo", ma "io faccio" nuove tutte le cose. Non intende cioè una nuova creazione dal nulla, ma una radicale trasformazione di ciò che è già stato creato. La liturgia della chiesa cattolica canta: "vita mutatur, non tollitur"(la vita è cambiata, non tolta). Un passaggio certo non indolore, ma comunque non una fine, solo un cambiamento.

La creazione non è annientata, ma trasformata. È la nascita di un nuovo mondo che Paolo descrive e immagina avvenga come attraverso i dolori e le doglie del parto.

Vangelo (Gv 13, 31-33a. 34-35)

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri.

Nel breve brano del vangelo di oggi, secondo Giovanni, vi sono due parti ben distinte.

Nella prima parte Gesù fa una profonda rivelazione di se stesso.

Nell'imminenza della sua passione, che Gesù considera come l'ora della sua gloria, il Cristo svela la particolare natura della sua gloria che è la manifestazione dell'amore divino. Svela quindi la sua intima unione con Dio.

Gesù è glorificato e partecipa alla vita del Padre che però è glorificato con e attraverso lui.

Dio non vive più soltanto sulla sua sfera celeste: per mezzo di Gesù d'ora in poi vive anche nel cuore dell'uomo.

Nella seconda parte Gesù, ai discepoli che non possono seguirlo, lascia come testamento un comandamento nuovo: amarsi gli uni gli altri.

L'amore per il prossimo è il comandamento nuovo, non perché non esistesse già nel Vecchio Testamento, ma perché Cristo lo ha portato ad una altezza, ad una perfezione del tutto nuova.

L'ubbidienza a questo comandamento d'amore, la testimonianza di questo amore, deve essere la caratteristica, il segno distintivo dei discepoli e quindi di tutti i cristiani.

La pericope odierna è posta a sigillo della scena dello svelamento del traditore che è uscito nella notte (13,30).

Gesù commenta l'episodio delineando il suo destino che si sta, da questo momento, schiudendo: è la sua glorificazione (vv. 31-32) che, per Giovanni, indica l'esaltazione pasquale del Cristo crocifisso e risorto, fonte della nostra salvezza.

E' da questo momento che Gesù propone ai suoi "figlioletti" (v. 33 è l'unica volta che chiama così i suoi discepoli) il suo "comandamento nuovo" quello dell'amore, l'amore vicendevole.

La novità è nel fatto che, se anche nell'Antico Testamento vi era il comandamento "amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19-18), il concetto di prossimo si estendeva solo ai compatrioti o, al massimo, allo straniero "che abita in mezzo a voi" (Lv 19,34). La novità del comandamento di Gesù consiste nell'universalizzarlo, abbattendo tutte le barriere di qualsiasi tipo.

E' un amore reciproco, (gli uni gli altri) per cui nessuno è superiore all'altro e tutti hanno bisogno dell'amore dell'altro.

Non più amare il prossimo come se stesso (Mt 22,39) ma "come io vi ho amati", cioè con la stessa infinità e totalità di donazione del Cristo, Figlio di Dio.

E' sulla stessa linea del comandamento che Gesù ricevette dal Padre: dare la vita perché gli uomini abbiano la vita.

E' nuovo perché riflette la vera relazione con la divinità: la relazione dell'uomo con Dio è una relazione d'amore, simile a quella che esiste tra il Padre e il Figlio.

L'esistenza di questo amore deve essere la grande caratteristica del cristiano, caratteristica che egli deve testimoniare a quelli che sono fuori: coloro che praticano questo amore militano come discepoli del maestro.

L'amore è la tessera di riconoscimento dell'appartenenza alla comunità del Cristo, è la testimonianza più viva ed efficace del passaggio in mezzo a noi del Figlio di Dio.

13,33. I discepoli non possono seguire Gesù perché Gesù deve passare attraverso la morte, la sua morte, per andare al Padre.

La possibilità di amarci gli uni gli altri è data dal fatto che Gesù ci ha amati, e lo ha fatto glorificando Dio, aprendoci la strada verso il Padre. Con il suo esempio ci ha dimostrato che tutto ciò è possibile anche per noi.

Quella strada verso il Padre noi non la potevamo percorrere, ma dato che Gesù ha amato tutti noi sino alla morte, dentro la morte e la sofferenza, anche noi, ora, in qualsiasi situazione siamo, possiamo amarci gli uni gli altri da veri fratelli, figli dell'unico Padre.

Il comandamento nuovo

Il comandamento nuovo lo illustra Giovanni (13,34-35), quando invita la sua comunità a stare davanti al mondo, in modo ben visibile, come l'alternativa dell'amore alla violenza, della fraternità alla divisione, del servizio alla sopraffazione. È questo il "comandamento nuovo" la novità di Dio che irrompe nel mondo rinnovandolo. Un comandamento molto impegnativo il cui accento non è posto sulla necessità di amare il fratello (quello esisteva già), ma sul "modo" di amarlo: "come io ho amato voi".

È questa la vera novità, un amore che arriva fino al sacrificio di sé.